



SERGIO RIZZO

**RAZZA
STRACCIONA**

**Uomini e storie di un'Italia
che ha perso la rotta**

Rizzoli

Sergio Rizzo

Razza stracciona

Uomini e storie di un'Italia
che ha perso la rotta

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06268-8

Prima edizione: ottobre 2012

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI).

Razza stracciona

A chi crede ancora nel lavoro

Perché i tedeschi non siamo noi

*Politici mediocri. Soldi facili e sempre meno coraggio.
Così il Paese ha smesso di sognare*

«Caro Corriere, ho letto che il signor Rizzo si stupisce perché la Ducati non è oggetto di attenzioni industriali italiane. E spiega che lo lasciano basito, questi signori industriali, che dovrebbero correre a comprarla. Ma evidentemente sono così sciocchi, o distratti certo, ma anche cattivi. Lo sa Rizzo che in Italia c'è l'articolo 18? Gli industriali sì. Lo sa che la tassazione è giunta al 54,4 per cento? Gli industriali sì. Lo sa che se un industriale va dal giudice per una questione di lavoro viene trattato male e perde la causa con regolarità sospetta? Noi sì. Caro Rizzo, il suo stupore deriva dal fatto che, per come scrive, Lei ha l'aria di uno che un'azienda grande o piccola che sia non l'ha mai veduta, non sa assolutamente cosa sia. Da questo il suo essere basito.» Firmato: Antonio Bicego, Vicenza.

Tra le varie lettere arrivate dopo che un editoriale del «Corriere» aveva sollevato il problema della Ducati, messa in vendita da Andrea Bonomi che ha realizzato un guadagno stratosferico vendendola ai tedeschi dell'Audi, questa è la più significativa. L'ha scritta un signore di Vicenza, che, dallo stile, fa l'imprenditore.

A parte la supposizione finale, dice cose verissi-

me. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che impone alle imprese con più di quindici dipendenti il reintegro di chi è licenziato senza giusta causa, è una peculiarità solo italiana. Quando l'hanno introdotto era il 1970, uscivamo dall'autunno caldo, c'era stata la strage di piazza Fontana, lo scontro sociale si stava radicalizzando. La norma era concepita per impedire discriminazioni e difendere i sindacalisti dalle ritorsioni. Gli effetti sono stati altri. Anche se non tutti credono che sia l'ipoteca più pesante per la crescita. Giorgio Squinzi sostiene per esempio che «non è l'articolo 18 a fermare lo sviluppo del Paese». Dà piuttosto la colpa a «burocrazia, costo dell'energia, mancanza di infrastrutture». Ne sa qualcosa? Il presidente della Confindustria ha 7500 dipendenti e 60 stabilimenti in giro per il mondo: 9 in Italia.

Paghiamo troppe tasse, giustissimo. Il livello della pressione fiscale, su lavoratori e imprese, è folle e ingiustificato. Le cause sono note. La spesa pubblica supera il 50 per cento della ricchezza prodotta nel Paese: per avere servizi in molti casi da Terzo mondo e sprechi da sceicchi arabi.

Ma c'è molto di più. L'Italia detiene insieme alla Grecia il record europeo dell'evasione fiscale, dell'economia sommersa, della corruzione. Nel 2011 il capo dell'ufficio studi della Confartigianato, Enrico Quintavalle, ha messo in fila tutti gli spread che ci separano dalla Germania, oltre al differenziale fra i rendimenti dei nostri Btp e dei loro Bund. Lo Stato tedesco paga i suoi fornitori privati in 35 giorni, mentre qui ci vogliono in media sei mesi. La pressione fiscale è di tre punti inferiore e in Germa-

nia il reddito medio è del 22 per cento superiore al nostro. Durante i dieci anni terminati nel 2011 la spesa pubblica corrente è aumentata in Italia a un ritmo triplo del loro. I dipendenti pubblici italiani costano l'11,1 per cento del Prodotto interno lordo, contro il 7,9 per cento di quelli tedeschi. Per mantenere la burocrazia dobbiamo impegnare il 18,4 per cento della spesa pubblica a fronte del 12 per cento in Germania: significa 50 miliardi l'anno in più. E stendiamo un velo pietoso sull'efficienza. Le tariffe dei nostri servizi pubblici sono aumentate nel 2011 otto volte più delle loro. In Italia l'energia è più cara del 23 per cento. Il costo dei servizi finanziari è salito nel 2010 del 2,6 per cento mentre in Germania è sceso del 3,4. Come le tariffe delle assicurazioni: lì calano dell'1,5 per cento, qui crescono del 5,3. Nei tre anni feroci della crisi, dal 2008 al 2011, il numero dei posti di lavoro si è ridotto in Italia del 2 per cento mentre in Germania è aumentato del 3,7. Il 62,5 per cento dei tedeschi di età compresa tra i 55 e i 64 anni ha un'occupazione, contro il 38 per cento degli italiani della stessa fascia anagrafica: il che spiega perché la nostra spesa pensionistica tocchi il 16 per cento del Pil quando la loro supera appena il 13 per cento. Ancora. Tasso di occupazione fra 15 e 24 anni: 20,5 per cento in Italia, 46,2 in Germania. Lavoratori meno che trentenni impegnati in percorsi di formazione: 7,5 per cento contro 38,3. Apprendisti: 502.029 contro 1.571.327. Donne occupate: 46,1 per cento contro 66,1. Adulti con grado di istruzione limitato alle medie inferiori: 44,8 per cento contro 14,2. Sequestro di prodotti contraffatti nel 2010:

262 ogni mille abitanti contro 29. Giorni necessari per una licenza di costruzione: 258 contro 97. Tempo medio per le procedure di import-export: 38 giorni contro 14. Durata media di un contenzioso commerciale: 1210 giorni contro 394. E le infrastrutture? La connettività internet con banda larga in Germania è superiore del 50 per cento alla nostra. Il 37 per cento dei cittadini tedeschi dialoga via web con la pubblica amministrazione: qui ci si ferma al 17 per cento. Da noi la rete ferroviaria è del 40 per cento circa meno sviluppata di quella della Germania, dove viaggia su ferro il 20,9 per cento delle loro merci, a fronte di un misero 9 per cento in Italia. In dieci anni la nostra rete autostradale si è incrementata del 2,3 per cento: cinque volte meno della tedesca.

Questa partita è un massacro. Finisce 50 a 0 per loro. Non resta che consolarci con il 4 a 3 del 1970 in Messico, il 3 a 1 della finale mondiale nel 1982, il 2 a 0 che gli abbiamo rifilato nella semifinale di Dortmund nel 2006 e i due gol di Mario Balotelli agli europei del 2012. Chi si accontenta gode. Se basta questo...

Gli industriali tedeschi sanno che in Italia c'è l'articolo 18. Lo sanno benissimo. Sanno pure che la pressione fiscale è al 54,4 per cento. E sono perfettamente al corrente di tutto il resto. La corruzione, che ci ha fatti scivolare nelle classifiche di Transparency International al 69° posto, cinquantacinque posti dietro a loro. La burocrazia. La lentezza della giustizia civile. La bassa produttività. Le carenze infrastrutturali. Ma pur essendo a conoscenza di tutto questo la comprano ugualmente. E que-

sta è un'altra bella differenza fra Germania e Italia. No, signor Bicego?

Se non è più un Paese per le auto

«È una dura verità da accettare ma è proprio così», dice l'amministratore delegato della Power-One, Averaldo Farri, azienda che si occupa di energie rinnovabili. Che l'ha toccato con mano: «Da dirigenti industriali che riportano ad un gruppo di capitali americano, sappiamo esattamente cosa significhi non trovare, nel proprio Paese, interesse per la propria azienda. È successo anche a noi di Power-One. Sei anni fa eravamo parte del gruppo americano Magnetek, che entrò in crisi, e mise in vendita il suo gioiello, cioè la nostra azienda qui ad Arezzo. Eravamo circa 400 persone e facevamo 140 milioni di euro. Cercammo di fare un management buyout ma non trovammo nessun imprenditore pubblico o privato, né alcun istituto finanziario, che capì e che credette nel nostro progetto. Quindi ci acquistò l'americana Power-One che invece vide un grande potenziale nella nostra tecnologia e nei nostri prodotti. Adesso siamo 1200 persone e facciamo 585 milioni di euro (anno 2011). Quest'azienda poteva essere italiana e ciò per noi è un grande rimpianto. Ed è una storia che si ripete perché, purtroppo, un sistema Italia non esiste e non esiste più, da decenni ormai, una politica industriale indirizzata allo sviluppo. Neanche Confindustria è in grado di svilupparne una, prigioniera com'è di lobby e interessi particolari, spesso in netto contrasto con politiche innovative e con visioni di lungo periodo. Questa è la vera